

L'allarme degli esperti «Occorre esser pronti a nuove pandemie»

Codeluppi: «Mantenere organizzazione modulare degli spazi sanitari». Baldanti: «Quando in pochi sapevamo che stava per cambiare tutto»

PIACENZA

● Cosa resterà della pandemia di Covid? E quali insegnamenti si possono trarre dagli ultimi due difficili anni? Niente di troppo ottimistico, purtroppo: per gli esperti, c'è la necessità di tenersi pronti per nuove pandemie, di non interrompere gli investimenti sulla ricerca, di mantenere sempre attivi i pur costosi laboratori di microbiologia. E forse, chi ha passato il Covid sarà destinato ad avere una vita più corta. Se n'è parlato ieri mattina a Piacenza nel salone di palazzo Gotico nel convegno tecnico "Luci e ombre di una pandemia: cosa abbiamo imparato da Sars CoV2?" nel quale sono intervenuti autorevoli esperti e medici da tutta Italia. Prima di tutto, il medico piacentino Fausto Baldanti del politecnico San Matteo di Pavia ha ripercorso le tappe e la "genealogia" del virus e delle varianti che hanno colpito l'Italia dal 2020. E non dimentica quando, in un bar del Lungo Ticino, la gente guardava il tg e si interrogava sui primi contagi del virus a Codogno. «Solo io e altri tre colleghi al bar sapevamo che stava per cambiare tutto» racconta. «Già a gennaio, dopo i casi a Wuhan, avevamo realizzato a Pavia i primi test. Il virus che ci ha colpiti arriva però dalla zona di Shanghai: il ceppo di Lodi ha dato origine alla variante Delta, quello di Bergamo alla variante Omicron che oggi è l'unica esistente». Nessuno sa con certezza quali danni a lungo termine abbia prodotto il virus, anche se la biologa Maria Rosaria Capobianchi ipotizza, dalla lunghezza dei telomeri del Dna, che chi è stato colpito da Covid possa andare incontro ad un ulteriore invecchiamento del corpo, cioè nella perdita di alcuni anni nell'aspettativa di vita. Cosa aspettarsi intanto in futuro? «Una nuova pandemia, perché

ad aumentare» chiarisce l'immunologo modenese Andrea Cosariza. «Però abbiamo imparato che si possono creare vaccini efficaci in tempi rapidi. Cosa accadrà in autunno? Non siamo oracoli: si abbia il coraggio di dire "non lo so"». E se il direttore dell'unità operativa del laboratorio di Pievesestina (Cesena) considera una «follia» lo smantellamento dei laboratori utilizzati nell'emergenza e ha chiesto anzi di tenerli pronti per l'arrivo di nuove varianti o pandemie, il pri-

mario piacentino di Malattie Infettive Mauro Codeluppi insiste sulla necessità di mantenere un'organizzazione modulare degli spazi sanitari, per rendere normale ciò che in pandemia è stato improvvisato pur con successo, come l'ospedale Covid di Castelsangiovanni. Paolo Pedrazzoli, oncologo del policlinico San Matteo di Pavia, sottolinea invece l'impatto del Covid (e dei vaccini) per chi ha un tumore. «Studi stimano una mortalità del 30% per i malati oncologici che nella



Il convegno tecnico che si è tenuto ieri nel salone monumentale di palazzo Gotico FOTO BRUSAMONTI

prima fase si sono ammalati di Covid» spiega. «I vaccini si sono poi rivelati preziosi anche per questa categoria, stimolando una risposta immunitaria importante specialmente tra chi si era già ammalato naturalmente. Di certo, si registrano meno morti di coronavirus tra coloro che si fanno anche il normale vaccino dell'in-

fluenza: se consideriamo che solo il 20% dei sanitari si vaccinava per questo prima della pandemia, il Covid ha cambiato lo scenario». L'evento è proseguito poi con sue tavole rotonde sull'organizzazione degli ospedali per il periodo post pandemia tra cui hanno partecipato il medico Andrea Magnacavallo (direttore sa-

nitario Ausl) con i colleghi Giuseppe Furia e Carlo Nicora, il presidente della Regione Stefano Bonaccini con gli assessori Raffaele Donini (Emilia Romagna) e Alessio D'Amato (Lazio) e l'ex coordinatore del comitato tecnico scientifico per il Covid Franco Locatelli.

—Cristian Brusamonti